

PAROLA ED ETHOS

ITINERARI PER L'AGIRE UMANO OGGI

Direttore

Michele MAZZEO

Pontificia Università Antonianum, Roma

Comitato scientifico

Emiliano CHELONI

Liceo scientifico di Serra San Bruno, Vibo Valentia

Andrzej Stefan WODKA

Accademia Alfonsiana, Roma

Antonio Gioacchino SPAGNOLO

Università Cattolica del Sacro Cuore, Roma

Stefania MISCIOSCIA

Istituto Teologico Calabro, Catanzaro

PAROLA ED ETHOS

ITINERARI PER L'AGIRE UMANO OGGI



La vita di un solo uomo equivale all'intera opera della creazione.

(Abot de Rabbi Natan 31,1)

La collana vuole essere un itinerario per l'agire umano utile a riscoprire il rapporto originario tra parola, ethos e vita. L'obiettivo è di contribuire a risvegliare un pensiero e un agire creativi, liberi e fedeli. Ogni essere umano è posto per vocazione al centro della comunità, con una domanda fondamentale presente nella Bibbia e che sarà anche di Gesù: «Che cos'è bene — per l'uomo — e che cosa è male per lui?» (cfr. Sir 18,8; Mc 3,4). La collana ospita pubblicazioni di autori contemporanei, i cui interessi si riferiscono a tale interrogativo, nella convinzione che non vi possa essere convivenza umana senza un ethos condiviso a livello interpersonale, locale e mondiale e un dialogo tra le religioni. Pertanto i volumi sono proposti sia come cammini (itinerari) nei diversi ambiti del vivere umano sia come risultati di un'attività di ricerca interdisciplinare.

Emiliano Cheloni

**Le beatitudini di Gesù
Dalla vulnerabilità alla felicità**

Un itinerario etico e antropologico

Prefazione di
Michele Mazzeo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0176-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

A mia moglie Domenica

*«E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gn 1,27)*

Indice

- II *Prefazione*
Michele Mazzeo
- 19 *Sigle e abbreviazioni*
- 21 *Introduzione*
- 25 *Capitolo I*
Il messaggio delle beatitudini di Gesù nel discorso della montagna
1.1. Contesto letterario delle beatitudini: Matteo e Luca a confronto, 26 – 1.2. Gesù annuncia le beatitudini, 36 – 1.3. «Cercate il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33), 62.
- 67 *Capitolo II*
Le beatitudini e l'agire di Dio come fondamento dell'agire umano
2.1. Cambiare lo sguardo per essere figli nel Figlio: l'agire in Cristo, 70 – 2.2. La vita di Gesù come ethos ecclesiale: le beatitudini come volto di Cristo e volto dei credenti, 74 – 2.3. Radicalità del messaggio delle beatitudini nel contesto odierno, 94 – 2.4. Le beatitudini: pronunciamenti performativi che trasformano il comportamento etico, 109.

115	Capitolo III «Persona» e «vulnerabilità»: un percorso interdisciplinare
	3.1. L'antropologia come terreno di incontro, 117 – 3.2. La concezione dell'uomo tra psichiatria antropologica e filosofia, 120 – 3.3. La vulnerabilità del vivere: prospettive a confronto, 132 – 3.4. Dalla vulnerabilità alla felicità: verso la pienezza della vita definitiva, 142.
157	Conclusioni e prospettive
183	Bibliografia

Prefazione

di MICHELE MAZZEO*

C'è ancora qualcosa da capire nella Bibbia, nei vangeli — che eccellono fra tutte le Scritture come «la principale testimonianza relativa alla vita» e all'insegnamento di Gesù nostro Salvatore¹ — soprattutto in merito alle beatitudini, considerate le tante pubblicazioni che le riguardano? Pensiamo di sì. Perché anche l'interpretazione della Scrittura nel corso della storia è stata spesso condizionata da preoccupazioni umane ed ecclesiali di varia natura. È come se la Bibbia dovesse essere liberata ancora del tutto per quel suo infinito potenziale di senso. Per cui la proposta del prof. Cheloni è un contributo affinché esegeti, umili cristiani, tutti gli «amanti della vita» (cfr. Sap II,23–26), coloro che se ne prendono cura, siano sempre più in grado di far uscire dalle pagine bibliche l'immagine bellissima di Dio e dell'uomo che lui ha rivelato, consapevoli tutti insieme che

il contesto attuale impone un dialogo con alcune istanze tipiche dell'uomo contemporaneo, sempre più in cerca di un confronto, non più solo diffidente, tra la Bibbia e l'oggi, tra scienza e fede, tra rivelazione e pensiero filosofico. L'accoglienza di queste sollecitazioni [significa] decidere di entrare

* Docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Antonianum di Roma.

I. Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina rivelazione, 18 novembre 1965, nn. 18–19.

in un dibattito costruttivo con il mondo di oggi, sulla base del comune desiderio di verità².

Il progetto radicale, incondizionato e universale del discorso della montagna apre ogni sistema morale, sia nel senso teorico, sia in quello pratico–sociale del termine a nuovi orizzonti. Il discorso della montagna smaschera l'insufficienza d'ogni etica e davvero, come afferma H.D. Wendland: «Dal discorso della montagna provengono continuamente scosse salutari e stimoli alle trasformazioni» delle usanze umane, ecclesiali e tradizionali storicamente «cristallizzate»³.

Gesù con le beatitudini inizia una rivoluzione morale e spirituale che non ha ancora raggiunto la sua pienezza, perché sono testi dinamici che implicano una svolta, costituiscono l'orizzonte ermeneutico che definisce lo statuto spirituale dei discepoli e capovolgono tutti i valori convenzionali del mondo giudaico, romano–ellenistico e dichiarano «beati» coloro che non partecipano a quei valori. Esse propongono una vera terapia, cioè una guarigione–liberazione, celebrando un gruppo di persone: i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, gli affamati e assetati di giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati come i profeti, sono la «buona notizia» che resta una strada percorribile per tutti fino al ritorno di Gesù. La tensione tra presente storico e futuro escatologico si traduce, nelle beatitudini di Gesù, nella dialettica tra impegno e promessa, tra esigenza e dono. Le beatitudini sono un progetto di vita che ha come frutto e meta la

2. P. BOVATI – P. BASTA, «Ci ha parlato per mezzo dei profeti». *Ermeneutica biblica*, Milano 2012, 330.

3. Cfr. H.D. WENDLAND, *Etica del Nuovo Testamento* (Supplementi al Nuovo Testamento 4), Brescia 1975, 202–203.

«felicità»: da un lato sono impegno, dall'altro sono dono. Ma Gesù dichiara «beati» non i ricchi, i potenti, i furbi e l'élite di ogni tempo, bensì coloro che sono nella situazione opposta: i poveri, gli affamati, gli assetati, i miti, gli afflitti, i perseguitati, i sofferenti. Egli capovolge la scala dei valori (assiologia) e la verità della beatitudine è dipendente da chi la proclama.

J. Dupont alla fine di una lunga ricerca sui testi ha affermato:

Le beatitudini, portatrici di un messaggio teologico e cristologico, di un insegnamento che richiede una trasformazione delle nostre maniere di pensare e di agire, sono anzitutto una proclamazione di felicità. Non dobbiamo dimenticarlo⁴.

Questo saggio del prof. Cheloni su *Le beatitudini di Gesù: dalla vulnerabilità alla felicità* conferma il fascino che il discorso della montagna (Mt 5-7) esercita su coloro che l'avvicinano un po' di più, perché in esso l'autore assume una prospettiva per certi aspetti originale evidenziata dal sottotitolo: *Un itinerario etico e antropologico*. In tal modo, oltre al messaggio, approfondito con l'esegesi e comunicato nella parte iniziale delle beatitudini di Gesù (Mt 5,1-12), vuole mostrarne la progressiva realizzazione nella vita dei credenti e nella vita umana, gettando un ponte tra il tempo del ministero terreno di Gesù e degli apostoli e il momento presente al quale egli destina la sua opera.

Certo può essere curioso che le beatitudini siano formulate con un verbo all'indicativo (non all'imperativo), ma proprio con tale modalità di procedere Gesù apre orizzonti inaspettati nei quali egli sempre ci coinvolge: «Beati

4. J. DUPONT, *Le beatitudini. Il problema letterario. La buona novella. Gli evangelisti*, Milano 1979, II, 1055.

i miti perché erediteranno la terra» (Mt 5,5). Per Gesù la «mitezza / *prautēs*», cioè la «gentilezza, la moderazione, la mansuetudine» è l'atteggiamento di fondo della sua vita. Il termine che traduciamo con «miti / *praēis* / gentili» ha un significato che è determinato dal campo semantico delle virtù che è strutturato da parziali sinonimi e antonimi (concetti opposti, quali ad esempio aspro, duro violento, arrabbiato, aggressivo, litigioso, cattivo, malvagio, cfr. Mt 11,28–30; Col 3,5.8.12; 2Cor 10,1–2; Tt 3,2).

Makáριοι hoi praēis, hoti autoi klēronomēsousin tēn gēn.

Non è facile tradurre il vocabolo greco *praēis*. Questa parola vuol dire: «amabile, pacifico, dolce, umile», cioè il contrario di «duro, violento, aggressivo, litigioso». Questa beatitudine non ha parallelo in Luca, però ha un parallelo nell'Antico Testamento nel Salmo 37:

¹ Non adirarti contro gli empi non invidiare i malfattori.

² Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato.

³ Confida nel Signore e fa' il bene; abita la terra e vivi con fede.

⁴ Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore.

⁵ Manifesta al Signore la tua via, confida in lui: compirà la sua opera;

⁶ farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto.

⁷ Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie.

⁸ Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male,

⁹ poiché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possederà la terra.

¹⁰ Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi.

¹¹ I miti invece possederanno la terra [*hoi de praēis klēronomēsousin gēn*] e godranno di una grande pace.

Gesù rinuncia alla violenza; in questo senso è mansueto fino alla fine della vita, quando adempie la profezia delle Scritture, nell'ingresso messianico a Gerusalemme: «Ecco il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina» (Mt 21,5; cfr. Zc 9,9). Gesù è il «re pacifico» che entra a Gerusalemme cavalcando un animale di pace, non un cavallo, animale da guerra. E la sapienza è mite e umile per gli affaticati e gli oppressi, perciò il maestro invita con amore: «Imparate da me, che sono mite / *praus* ed umile di cuore» (Mt 11,29). Così la beatitudine dei miti si unisce all'esortazione «imparate da me» che è un invito diverso alla sequela di Gesù, come anche la beatitudine dei poveri, degli afflitti, dei misericordiosi. Perché la rinuncia alla violenza è una vita intessuta di relazioni vere, non relazioni di plastica. Una vita sorretta dalla fiducia in YHWH ed è questo che caratterizza i miti di ogni tempo. Perciò non deve sorprendere che Pietro, avendo imparato da Gesù, invita «a mantenere santo Cristo come Signore nei vostri cuori. Sempre pronti a dare ragione / conto / *lógos* a chiunque vi domandi della speranza che è dentro di voi. *Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto*» (*prautēs* / mitezza, 1Pt 3,15–16), aiutando anche le donne nel matrimonio ad essere «dolci e serene» (1Pt 3,16). E Paolo lo segue a ruota, presentando la propria posizione con «la dolcezza e la bontà di Cristo» (2Cor 10,1), specificando che la «dolcezza è un frutto dello Spirito» (Gal 5,23). Una dolcezza che si fa spazio nei cataloghi delle virtù anche nelle lettere deuteropaoline: «Camminate con ogni umiltà, dolcezza, pazienza, sopportandovi a vicenda nell'amore» (Ef 4,2–3). Si comprende meglio, in questo modo, come mai in nessun luogo del Nuovo Testamento la mitezza si riduca all'idea greca di virtù. I macarismi evangelici ne sono salvaguardati dal contesto teologico (il riferimento a Dio), parenetico (esortativo) e

cristologico, che li caratterizza come *dono* di Dio e quindi come *compito* dei cristiani, relazionati allo Spirito. Da qui la «mitezza/*prautēs*» diventa il *coraggio* del servizio a favore del prendersi cura degli uomini nella verità e nell'amore, con rinuncia alla violenza e la «sete di giustizia» (Mt 5,6) propria di chi ha fede in YHWH.

Come non vedere la luce che sprigionano le beatitudini sugli uomini di pace («operatori di pace», Mt 5,9), da Francesco d'Assisi a Gandhi, da Nelson Mandela a Martin Luther King, da Charles de Foucauld a madre Teresa di Calcutta, da Chiara Lubich a papa Francesco?

Il prof. Cheloni entra con coraggio nelle problematiche specifiche dell'analisi esegetica dei testi biblici (con la comparazione tra le beatitudini di Luca e quelle di Matteo, specificando somiglianze e differenze), individuando i *soggetti* delle beatitudini, i tipi di parallelismi presenti nella successione dei «beati, beati, beati...», i comportamenti positivi nei riguardi del prossimo e la risposta di Dio all'agire umano. Il percorso è una risposta all'appello che Giovanni Paolo II ha rivolto ai credenti affidando un compito ai teologi con la *Veritatis Splendor*:

avranno a cuore di mettere sempre meglio in luce i fondamenti biblici, le significazioni etiche e le motivazioni antropologiche che sostengono la dottrina morale e la visione dell'uomo proposte dalla Chiesa⁵.

Resta la grande domanda di come accogliere oggi noi e vivere le beatitudini nei contesti del terzo millennio, nelle famiglie, nelle scuole, nelle relazioni personali, nella vita

5. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor. Lettera enciclica a tutti i vescovi della Chiesa cattolica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa*, 6 agosto 1993, n. 110.

quotidiana, quando le relazioni personali e sociali rischiano di far dimenticare il «progetto» di vita di Gesù, che è una via di «felicità» per l'umanità: «Beati, felici, fortunati...». Una strada la offre il grande *rabbi* Hillel, il quale davanti alle sfide della vita, invitava i suoi *discepoli* a uscire dall'anonimato e ad assumersi le proprie responsabilità, anche educative, davanti alle diverse situazioni della vita facendo sempre tre domande:

Se non lo faccio io, chi lo farà per me?
 E se lo faccio solo per me, chi sono io?⁶
 E se non lo faccio adesso, quando lo farò?
 (*Pirqé Abot* 1,14).

Auguriamo che questo saggio possa fare il bene che merita soprattutto fra le nuove generazioni e gli ambiti educativi, fra i quali può essere un respiro di vita.

6. Il testo in questa espressione è enigmatico ed è possibile un'altra traduzione: «Se lo faccio solo per me stesso, sono perduto/sprofondato».

Sigle e abbreviazioni

Fonti bibliche

DM	Discorso della montagna
DP	Discorso della pianura

Qumrân

1QH	Qumrân Hôdâjôt (Inni)
1QM	Qumrân Milhamâ (Rotolo della guerra)
1QS	Qumrân Sereq (Rotolo della Regola della comunità)

Riviste, collezioni, opere, documenti

AAS	Acta Apostolicae Sedis
DBSC	Dizionario Biblico Storico–critico
DENT	Dizionario esegetico del Nuovo Testamento
DTB	Dizionario di Teologia Biblica
GLNT	Grande Lessico del NT
GS	Gaudium et spes
LG	Lumen gentium
NDTB	Nuovo Dizionario di Teologia Biblica
RTM	Rivista di Teologia Morale

